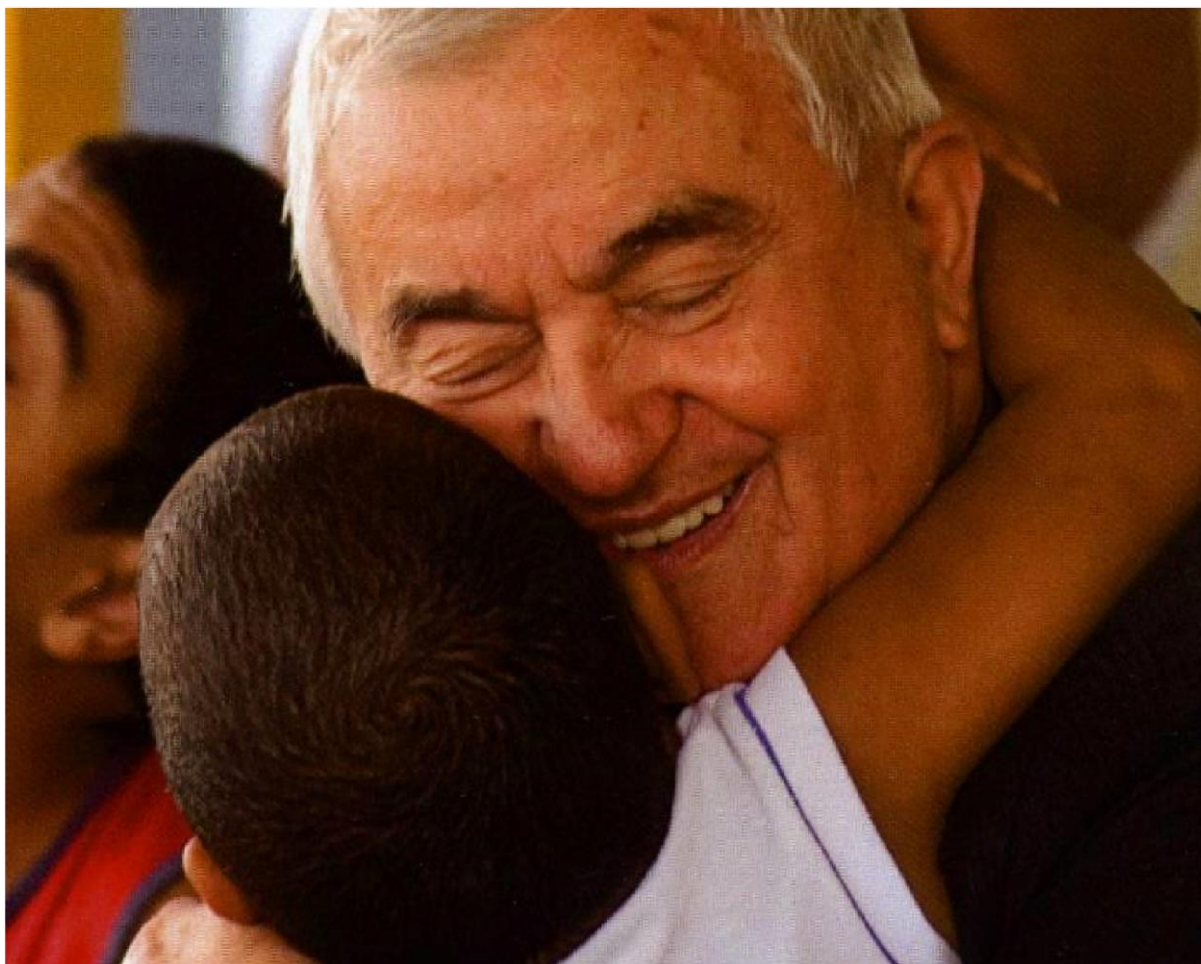




**PROTOCOLLO OPERATIVO
TUTELA MINORI E PERSONE VULNERABILI
AMBITO CONDIVISIONE DI STRADA
ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**

SOMMARIO

1. INTRODUZIONE	4
2. PRESENTAZIONE	4
3. PREVENZIONE.....	4
4. IL MANDATO COMUNITARIO CONDIVISIONE IN STRADA.....	4
a. Lavoro d'equipe: presupposti e percorsi comuni	4
4.1 I VOLONTARI	4
a. Scegliere con cura educatori e volontari.....	4
b. Educatori e volontari.....	5
c. Formare e informare gli educatori e i volontari.....	5
5. CODICE ETICO	5
a. Codice etico dei partecipanti all'ambito "Condivisione di Strada" (CdS)	5
6. IL MANDATO COMUNITARIO "CAPANNE DI BETLEMME"	6
6.1 BUONE PRASSI	6
a. Lavoro d'equipe	6
b. Conoscere i rischi	6
c. Agire in sicurezza	7
6.2 I VOLONTARI	8
a. Educatori e volontari:	8
b. Formare e informare gli educatori e i volontari.....	8
c. Gruppi in visita	8
6.3 LA RETE INTERNET.....	8
a. Uso degli strumenti tecnologici	8
6.4 LE SOSTANZE E I FARMACI	9
a. Uso di alcolici	9
b. Medicinali e altre sostanze.	9
7. LA SEGNALAZIONE	9
7.1 PROCEDURE DI SEGNALAZIONE	9

7.2	COMPORTAMENTI DA ATTUARE.....	9
a.	Adoperarsi affinché possano essere tempestivamente segnalate situazioni pericolose o anche ambigue all'interno delle strutture sia con adulti sia tra accolti.....	9
b.	Conoscere e far conoscere i comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso.	10
c.	Procedure di segnalazione indicazioni pratiche.....	10
7.3	INDICAZIONI PRATICHE E RIASSUNTIVE SU PERCORSO SEGNALAZIONE	10

1. INTRODUZIONE

In riferimento alle Linee Guida della Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII” per la tutela dei minori di età e delle persone vulnerabili, si è definito il presente protocollo per

l’Ambito Condivisione di Strada

al fine di fornire strumenti attuativi di prevenzione, protezione e promozione della tutela da ogni forma di abuso. Tutti i membri della “Comunità Papa Giovanni XXIII” e coloro che operano e collaborano a vario titolo nell’ambito accoglienza adulti e condivisione di strada, sono chiamati a conoscere il presente protocollo, farlo proprio ed assumere i conseguenti atteggiamenti e comportamenti. Custodi della corretta interpretazione e applicazione sono i Responsabili di Zona, costantemente accompagnati dal Responsabile Generale, che vigila su di loro.

2. PRESENTAZIONE

L’Ambito Condivisione di Strada nasce nel 2002 dall’esigenza di animare la Comunità all’incontro con i “senza fissa dimora” e confrontare le varie esperienze presenti in alcune zone, per convergere verso un progetto comune di condivisione e di rimozione delle cause.

Nei primi anni Ottanta due membri della Comunità scelsero di vivere per 8 mesi sulla strada, con i senza dimora e come i senza dimora.

Questa esperienza portò alla scoperta di un mondo invisibile, un popolo di persone ai margini delle nostre città, a volte sotto le nostre case, alle quali non sono riconosciuti i diritti più elementari.

Una moltitudine variegata: persone che hanno perso il lavoro, extracomunitari, tossicodipendenti, prostitute, anziani, persone borderline accomunate non soltanto dalla mancanza di una dimora stabile, ma dalla privazione di un’identità ufficialmente riconosciuta, uno status civile e sociale, e soprattutto da una grande solitudine.

L’ambito Condivisione di Strada propone inoltre percorsi di accoglienza nelle strutture denominate “Capanne di Betlemme” finalizzate a favorire un livello di accudimento di primo livello, orientato a garantire il sostentamento anche temporaneo.

3. PREVENZIONE

A tutti coloro che partecipano a tale intervento, nel contesto delle attività in strada e nelle strutture denominate “Capanne di Betlemme”, è richiesta massima serietà nell’approccio relazionale e nel garantire la riservatezza alle persone incontrate.

4. IL MANDATO COMUNITARIO CONDIVISIONE IN STRADA

a. Lavoro d’equipe: presupposti e percorsi comuni

Ogni animatore dell’ambito condivisione di strada, in ragione dell’essere chiamato a svolgere un servizio ai “poveri invisibili” e ai “poveri scomodi” non può e non deve agire da solo, ma su mandato della comunità e dentro la comunità. Il lavoro in equipe deve essere presente in ogni attività con i poveri come espressione viva di un servizio animato da un mandato comunitario.

L’equipe diventa luogo di progettazione e verifica in particolare dello stile relazionale che si sceglie per le varie esperienze.

4.1 I VOLONTARI

a. Scegliere con cura educatori e volontari.

- Ogni persona che dona parte del suo tempo per attività dedicate all’accompagnamento di persone fragili rappresenta una grande risorsa ed è segno di vitalità della Comunità nella fedeltà alla sua vocazione.

- Occorre prestare molta attenzione a chi si sceglie, dedicando tempi e spazi opportuni alla conoscenza di coloro che si offrono per condividere esperienze di condivisione nella nostra Comunità.
- A nessuno può essere richiesto di collaborare in questi ambiti, sia a livello generale che zonale, se non gli si dà, contestualmente, una preparazione specifica. Così come nessuno può improvvisarsi (e autoproporsi) educatore
- Sarebbe opportuno che i nuovi educatori e volontari non siano mai lasciati soli nella conduzione di attività, ma siano affiancati da educatori di già provata esperienza. È bene non far partecipare volontari minorenni: qualora si valutasse la partecipazione di volontari minorenni, di età superiore ai 16 anni con autorizzazione scritta di entrambi i genitori o di chi esercita la responsabilità genitoriale (tutore), deve essere sempre accompagnato e supervisionato da educatori maggiorenni.

b. Educatori e volontari

- Ogni persona che dona parte del suo tempo per attività dedicate all'accompagnamento di persone fragili rappresenta una grande risorsa ed è segno di vitalità della Comunità nella fedeltà alla sua vocazione.
- Occorre pertanto prestare molta attenzione a chi si sceglie, dedicando tempi e spazi opportuni alla conoscenza di coloro che si offrono per condividere esperienze di condivisione nella nostra Comunità.
- Si suggerisce di conoscere i volontari non appartenenti alla Comunità mediante la proposta di incontri ed esperienze accompagnate all'interno di nostre realtà con fratelli o sorelle individuati per tale accompagnamento da parte dell'Ambito Accoglienza adulti e Condivisione di Strada

c. Formare e informare gli educatori e i volontari

La formazione è un processo che non può ridursi ad alcune semplici indicazioni pratiche, ma che deve assumere la sfida di accompagnare le persone a crescere umanamente e a consolidare la propria maturità.

La formazione è in primo luogo un percorso di maturità che promuove la bellezza e la dignità dell'essere creati a immagine di Dio ed è orientato a cogliere la propria e altrui umanità come tesoro prezioso da custodire. La formazione diventa così un cammino continuo, esistenziale, di apprendimento costante della vita (e dalla vita) come dono ricevuto che tende a divenire bene donato, come gratitudine che diviene gratuità, come fiducia che genera responsabilità per farsi carico dell'altro.

A tutti gli operatori e i volontari devono essere rese note le linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili dell'associazione e il protocollo ambito adulti.

Questi documenti non devono essere consegnati come un sussidio da leggere, ma diventare il punto di partenza della formazione degli educatori e uno strumento da portare nel concreto svolgersi delle esperienze. È di fondamentale importanza formare e informare i volontari su come prevenire comportamenti inadeguati, quando non addirittura nocivi, anche nel tempo successivo alla formazione iniziale.

Il cammino di accompagnamento e formazione non si riduca dunque alla sola supervisione o alla fase iniziale, ma si consolidi come esperienza formativa permanente.

5. CODICE ETICO

a. Codice etico dei partecipanti all'ambito "Condivisione di Strada" (CdS)

- Non chiedere alle persone incontrate nessun contatto telefonico. Solo il referente dell'Unità di strada potrà lasciare il proprio contatto e/o ricevere il contatto di persone incontrate
- L'uscita di strada è un servizio con una finalità precisa e quindi si invitano anche i volontari ad evitare contatti personali tramite social con le persone incontrate.

- Non fotografare o video-riprendere durante l'uscita le persone incontrate e partecipanti senza previa firma di liberatoria privacy
- Non porre mai domande troppo personali, finalizzate ad una conoscenza eccessiva della persona e invadenti la sua privacy
- Costruire il dialogo mediante l'ascolto e favorendo domande e condivisioni spontanee da parte delle persone incontrate
- Custodire con riservatezza quanto condiviso dalle persone incontrate circa la loro storia
- Eventuali forniture di beni materiali avverranno solo se approvate dal responsabile e dall'équipe dell'UdS e saranno consegnate durante l'incontro con il gruppo di volontari.
- Uscire sempre almeno in due persone per unità di strada, sempre comunque una presenza maschile.
- L'uscita sia da effettuarsi sempre con automezzi dell'Associazione, mai con automezzi di proprietà privata, se si trasportano i volontari o persone senza dimora da accompagnare in struttura. Eccezionalmente nel caso ci fosse la partecipazione dei soli membri di comunità si potranno usare mezzi privati
- Le chat del gruppo di partecipanti alla CdS devono riguardare comunicazioni circa gli impegni, mai le persone incontrate. Mai scambiare su chat informazioni circa le persone incontrate in strada.
- Condivisioni su vissuti evocati dall'uscita in strada, confronti su bisogni, osservazioni, azioni da intraprendere avvengano sempre in presenza e in momenti pensati ad hoc, che garantiscano la riservatezza verso le persone incontrate.
- Ogni comunicazione sui social e organi di stampa circa uscite effettuate in strada deve avvenire solo ed esclusivamente dai canali social e comunicativi dell'Associazione e nel più rigoroso rispetto della normativa privacy sulla comunicazione di notizie (ufficio stampa)

6. IL MANDATO COMUNITARIO “CAPANNE DI BETLEMME”

6.1 BUONE PRASSI

a. Lavoro d'équipe

È auspicabile che le équipe dell'ambito Condivisione di Strada (e/o fratelli e sorelle di comunità confermati dal RdZ) accompagnino i responsabili delle “Capanne di Betlemme” con un sostegno continuativo nel tempo, attraverso il monitoraggio congiunto del progetto sulle persone accolte, avendo come riferimento anche le linee guida contro gli abusi ed il presente protocollo attuativo, e sviluppando spazi di dialogo con gli stessi accolti.

b. Conoscere i rischi

Tenendo conto che esiste anche il rischio di abusi di potere, di abusi educativi e di abusi psicologici, i referenti e tutti gli adulti che operano nelle “Capanne di Betlemme”, nel loro agire educativo, sono tenuti a:

- Trattare tutte le persone accolte con rispetto e discrezione;
- Sviluppare una cultura in cui ogni persona accolta possa parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni;
- Rispettare la sfera di riservatezza e intimità degli accolti,
- Fornire modelli positivi di riferimento;
- Evitare provvedimenti che facciano ricorso a costrizioni o violenza di ogni tipo (fisica, psicologica o morale).
- Evitare di parlare o comportarsi in modo offensivo, inappropriato, ridicolizzante o sessualmente provocatorio. Intervenire immediatamente qualora tra persone accolte si sviluppasse tali comportamenti sia nella vita reale che sui social, provvedendo a una loro interruzione;
- Nella relazione con persone migranti tener conto dell'aspetto culturale nell'utilizzo del linguaggio e gesti

- Sarebbe opportuno non provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi e cambiarsi) che una persona fragile potrebbe fare da solo/a.

c. Agire in sicurezza

Chi ha un compito educativo all'interno delle "Capanne di Betlemme" deve tenere un comportamento improntato al rispetto della riservatezza e dell'intimità altrui.

Nella relazione con gli altri è bene tenere sempre in debito conto il vissuto soggettivo di chi si ha dinanzi, ognuno ha il proprio bagaglio di vita e nel prendersene cura considererò l'età, il sesso, i vissuti, eventuali traumi passati della persona.

I referenti e tutti gli adulti che operano nelle strutture, in relazione all'obiettivo della salvaguardia e della prevenzione sono tenuti a operare affinché ogni persona che a qualunque titolo frequenti la struttura non sia mai lasciata in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psicofisica attraverso le azioni seguenti:

- Vigilare sui rapporti tra gli accolti, apportando un grado di attenzione e sorveglianza a seconda delle caratteristiche di ciascuno ed attivando azioni di protezione attraverso modalità relazionali che favoriscano il dialogo;
- Creare ambienti il più possibile sicuri, tenendo conto degli spazi e della convivenza nelle strutture, attenzionando in particolare persone con comportamenti sessualizzati, disabili fragili affettivamente ecc.
- Garantire la custodia dei luoghi, attraverso la visibilità degli ambienti. In alcuni casi gli spazi interni ed esterni delle strutture possono essere molto ampi, almeno in rapporto al numero di adulti che possono vigilarli, e questo richiede particolare impegno di osservazione e presenza;
- Occorre adoperare una giusta vigilanza ed evitare che vi siano ambienti, sale, scantinati, soffitte, aperti o incustoditi. Quel che più conta è che occorre aver buona consapevolezza della conformazione dei luoghi e degli spazi, delle aree più nascoste e dei rischi connessi: comprendere eventuali limiti e inadeguatezze consente di porvi rimedio attraverso alcune attenzioni organizzative;
- Non lasciare persone vulnerabili incustoditi nella struttura o affidate a persone di cui non si è verificata l'affidabilità e la conoscenza;
- Tenere conto, nell'assegnazione delle camere e nel vivere gli spazi all'interno delle strutture, delle fragilità degli accolti e della fase del ciclo di vita in cui si trovano
- Non sottovalutare comportamenti sessualizzati o cambiamenti comportamentali e relazionali delle persone accolte, sia nella vita reale che nel virtuale. Richiedere confronto con membri della commissione di zona, con referenti accoglienza e/o fratelli di Comunità con specifiche competenze professionali;
- Evitare che persone vulnerabili stiano in stanze da soli per troppo tempo e in particolare che vi si chiudano dentro; prestare attenzione alle aree non ben illuminate e quindi non sufficientemente visibili, o a quelle facilmente accessibili dall'esterno a persone estranee;
- Definire i criteri con cui viene dato l'uso delle chiavi di casa a persone maggiorenni e vigilare sulla loro restituzione quando tali persone vanno in autonomia
- Vigilare sui rapporti tra gli accolti e le persone in servizio civile/gruppi parrocchiali o scout o scolaresche in visita, mediante un grado di attenzione e sorveglianza adeguata (massima in caso di minori di età e persone vulnerabili) ed attivando azioni di protezione.
- Porre particolare attenzione agli inserimenti di persone che hanno subito condanne per reati a sfondo sessuale. (CEC)

6.2 I VOLONTARI

a. Educatori e volontari:

- Ogni persona che dona parte del suo tempo per attività dedicate all'accompagnamento di persone fragili rappresenta una grande risorsa ed è segno di vitalità della Comunità nella fedeltà alla sua vocazione.
- Occorre pertanto prestare molta attenzione a chi si sceglie, dedicando tempi e spazi opportuni alla conoscenza di coloro che si offrono per condividere esperienze di condivisione nella nostra Comunità.
- Si suggerisce di conoscere i volontari non appartenenti alla Comunità mediante la proposta di incontri ed esperienze accompagnate all'interno di nostre realtà con fratelli o sorelle individuati per tale accompagnamento da parte dell'Ambito Accoglienza adulti e Condivisione di Strada.

b. Formare e informare gli educatori e i volontari

La formazione è un processo che non può ridursi ad alcune semplici indicazioni pratiche, ma che deve assumere la sfida di accompagnare le persone a crescere umanamente e a consolidare la propria maturità. La formazione è in primo luogo un percorso di maturità che promuove la bellezza e la dignità dell'essere creati a immagine di Dio ed è orientato a cogliere la propria e altrui umanità come tesoro prezioso da custodire. La formazione diventa così un cammino continuo, esistenziale, di apprendimento costante della vita (e dalla vita) come dono ricevuto che tende a divenire bene donato, come gratitudine che diviene gratuità, come fiducia che genera responsabilità per farsi carico dell'altro.

A tutti gli operatori e i volontari devono essere rese note le linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili dell'associazione e il protocollo ambito adulti.

Questi documenti non devono essere consegnati come un sussidio da leggere, ma diventare il punto di partenza della formazione degli educatori e uno strumento da portare nel concreto svolgersi delle esperienze.

È di fondamentale importanza formare e informare i volontari su come prevenire comportamenti inadeguati, quando non addirittura nocivi, anche nel tempo successivo alla formazione iniziale.

Il cammino di accompagnamento e formazione non si riduca dunque alla sola supervisione o alla fase iniziale, ma si consolidi come esperienza formativa permanente.

c. Gruppi in visita

È opportuno che i gruppi (parrocchiali, scout, scolaresche...) non siano mai lasciati soli e siano sempre affiancati dai propri educatori. Qualora pernottino presso la struttura è importante che siano garantiti spazi di riservatezza e tutela adeguati.

È opportuno dotarsi di un registro dove annotare le presenze dei vari gruppi in visita, per riuscire a tracciare i passaggi nel tempo.

6.3 LA RETE INTERNET

a. Uso degli strumenti tecnologici

Sarebbe opportuno non disporre di linee di rete internet aperta e anche l'accesso ad essa non sia consentito agli accolti e a persone che frequentano temporaneamente la struttura (amici, parenti, conoscenti...).

Non fotografare o video filmare una persona fragile e/o diffondere via web o social network immagini delle persone accolte, attenendosi alle normative vigenti in materia di privacy, su cui informare anche i volontari che frequentano le case.

6.4 LE SOSTANZE E I FARMACI

Nelle strutture “Capanne di Betlemme” è vietato introdurre sostanze psicoattive in quanto fattori di rischio per comportamenti disfunzionali e devianti. In particolare:

a. Uso di alcolici

L'alcool è un fattore di rischio riconosciuto per la salute psicofisica non solo per lo sviluppo possibile di quadri di abuso, intossicazione acuta e dipendenza, ma anche per quadri di alterazione della coscienza più sfumati che compaiono già a bassi dosaggi e sono conseguenti all'azione disinibente sui comportamenti ed euforizzante sul tono dell'umore.

Queste condizioni favoriscono sia atteggiamenti abusanti verso terzi, sia maggiore vulnerabilità come possibile vittima d'abuso, perché predispongono ad una perdita di controllo sulle proprie intenzioni e sui propri agiti. Occorre tener conto che le persone con disabilità psicofisica e persone in terapia con psicofarmaci sono maggiormente suscettibili agli effetti psicoattivi dell'alcol.

Di conseguenza è necessario controllare che le persone accolte dalla strada e/o i volontari non introducano in struttura bevande alcoliche.

b. Medicinali e altre sostanze.

Tutte le sostanze ad azione psicoattiva, anche i medicinali assunti senza supervisione medica e anche le cosiddette droghe leggere, favoriscono una maggiore vulnerabilità a comportamenti incongrui, proprio per l'effetto di alterazione psichica che inducono.

Alcune terapie, regolarmente prescritte in corso di patologie neurodegenerative, possono presentare come effetto collaterale un disturbo comportamentale con aumento dell'impulsività e della compulsività, che si può tradurre in una forma iatrogena di ipersessualità. Nonostante siano eventualità rare occorre tenere conto del rischio di comportamenti sessuali aberranti in persone che assumono tali farmaci

Questi aspetti devono essere trattati all'interno del percorso di formazione permanente degli associati e dei volontari, al fine di una maggiore e migliore consapevolezza dei propri compiti e del proprio ruolo.

7. LA SEGNALAZIONE

7.1 PROCEDURE DI SEGNALAZIONE

Gli operatori qualora colgano segnali o raccolgano segnalazioni di comportamenti inadeguati e/o condotte di abuso durante la CdS oppure ricevano rivelazioni di abuso/violenza direttamente da una persona incontrata in strada circa un partecipante alla CdS, in tempi brevi (al massimo entro 24 ore), devono darne comunicazione alla Commissione di Zona.

La Commissione di Zona deve informare tempestivamente la Commissione Centrale. Quest'ultima darà indicazioni all'Associazione riguardo le opportune procedure di segnalazione e/o denuncia alle autorità competenti, e indicazioni, direttamente o per il tramite delle Commissioni di Zona, circa il sostegno necessario alle vittime.

7.2 COMPORTAMENTI DA ATTUARE

a. Adoperarsi affinché possano essere tempestivamente segnalate situazioni pericolose o anche ambigue all'interno delle strutture sia con adulti sia tra accolti

Occorre tenere in considerazione con equilibrio eventuali episodi di comportamenti inappropriati o comportamenti, da parte di accolti o di adulti che frequentano la casa, che destano preoccupazione. Anche se non siamo certi che integrino il reato è bene non sottovalutarli o metterli a tacere bensì affrontarli seriamente e prontamente, confrontandosi con le commissioni di zona della comunità.

b. Conoscere e far conoscere i comportamenti consigliati quando una vittima comunica di aver subito un abuso

È fondamentale l'accoglienza, il riconoscimento, il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità.

Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta.

È importante:

- Evitare di rivolgere alla vittima domande inappropriate al fine di evitare l'inquinamento di prove o distorsioni del racconto, di suggestionare la vittima, anche involontariamente;
- Evitare molteplici ripetizioni del racconto da parte della vittima;
- Saper ricevere la rivelazione del torto subito ed agire perché la vittima sia adeguatamente tutelata.
- Accompagnare le vittime in tutte le fasi di intervento. Adoperarsi affinché siano messi in campo gli strumenti necessari ad eliminare o ridurre le conseguenze dannose dell'abuso e consentire il recupero del benessere psico-fisico della vittima, sul piano individuale e sociale.

c. Procedure di segnalazione indicazioni pratiche

Gli operatori, qualora colgano segnali o raccolgano segnalazione di condotte di abuso, oppure ricevano rivelazioni di abuso direttamente da un accolto, in tempi brevi (al massimo entro 24 ore), devono darne comunicazione alla Commissione di Zona. La Commissione di Zona deve informare tempestivamente la Commissione Centrale. Quest'ultima darà indicazioni all'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII riguardo le opportune procedure di segnalazione e/o denuncia alle autorità competenti, e indicazioni, direttamente o per il tramite delle Commissioni di Zona, circa assistenza medica, psicologica e di ogni altro tipo di sostegno necessario alle vittime.

7.3 INDICAZIONI PRATICHE E RIASSUNTIVE SU PERCORSO SEGNALE

- Se si riceve direttamente dalla vittima il racconto è bene fare sentire la persona accolta e ascoltata, accogliere ansie e preoccupazioni, mettere la persona a proprio agio, non porre domande che influenzino il racconto;
- Non ci si deve porre il problema di valutare l'attendibilità della vittima di abusi;
- Nel riferire alla commissione di zona è auspicabile stare il più possibile sui fatti emersi;
- È importante non porre in essere atti che potrebbero comportare un inquinamento della prova (per es. audizione di persone coinvolte, accertamento ginecologico), valutazioni del fatto di esclusiva competenza della Magistratura;
- Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi ricevuti direttamente da un accolto (es. nella famiglia di origine, un adulto/a con disabilità riferisce di essere stato oggetto di attenzioni sessuali da parte di altro accolto, ha rivelato di aver ricevuto messaggi in chat foto sessualmente esplicite da un adulto oppure di aver inviato foto sessualmente esplicite al suo ragazzo che minaccia di pubblicarle in rete);
- Alla commissione di zona devono essere riferiti fatti relativi ad abusi anche indirettamente riferite da un PVV o da un volontario o adulto che frequenta la struttura;
- La Commissione di Zona e la Commissione Centrale sono strumenti utili anche per un confronto riguardo a segnali colti direttamente o indirettamente;
- Gli operatori della struttura oltre a riferire di quanto sono venuti a conoscenza è importante diano gli elementi riguardanti il progetto dell'accolto (s.s., tutore/amministratore di sostegno, famiglia d'origine etc.).

La sinergia tra gli operatori della struttura e la commissione di zona e centrale è fondamentale non solo nella fase iniziale della comunicazione della segnalazione ma anche nel tempo successivo.

**LE EVENTUALI SEGNALAZIONI VANNO FATTE AI COMMISSARI
DELLA PROPRIA ZONA O DIRETTAMENTE ALLA COMMISSIONE
CENTRALE NELLA PERSONA DI: ANTONELLA PERRICELLI
CELL. 329.0933082 O TRAMITE MAIL commissionetutelaminori@apg23.org
PER IL TRIENNIO 2024-2026**

Rimini, 7 gennaio 2025